

# Prospettiva Persona compie trent'anni

## *Prospettiva Persona Celebrates Thirty Years*

Maria Chiara Mattesini\*

Questo saggio intende ripercorrere i trenta anni di «Prospettiva Persona», rivista nata a Teramo nel 1992 per iniziativa di Attilio Danese e Giulia Paola Di Nicola, sulle orme di due precedenti esperienze editoriali: la francese «Esprit», fondata da Emmanuel Mounier nel 1932, e «Progetto Donna», fondata nel 1982 dall'*intelligentia* femminile cattolica e pubblicata sino al 1991. L'approfondimento del personalismo francese è stato fondamentale, ma è l'incontro con i testi di Mounier, in particolare, a rivelarsi determinante. Con questo modo di intendere il personalismo, declinato cioè, in chiave cristiana, «Prospettiva Persona» è divenuta spazio libero e aperto alle discussioni di maggiore attualità, con un approccio interdisciplinare e internazionale.

*This essay wants to retrace the thirty years of «Prospettiva Persona» magazine born in Teramo in 1992 on initiative of Attilio Danese e Giulia Paola Di Nicola, in the footsteps of two previous editorial experiences: «Esprit», founded by Emmanuel Mounier in 1932, and «Progetto Donna», founded by female catholic intelligentia in 1982 and published until 1991. The deepening of french personalism has been decisive, but the reading of Mounier has been particularly crucial. Thanks to this way of thinking personalism, that is from a christian perspective, «Prospettiva Persona» provides a framework of debate, open dialogue and free exchange of views, a interdisciplinary, ecumenical, inter-religious and international approach.*

**Keywords: Personalismo, Mounier, Cristianesimo, Prospettiva Persona.**

### **L'eredità spirituale e politica di Emmanuel Mounier**

Studiare una rivista è come osservare un prisma: dietro vi si scopre un mondo, fatto di passioni, aspirazioni, progetti, idee, affetti, relazioni. Vi si scopre molta *ostinazione*, come ha scritto Giorgio Campanini per il centesimo numero di «Prospettiva Persona», uscito nell'aprile-agosto 2017<sup>1</sup>. In questo 2022 la rivista compie trent'anni ed è al suo centodiciottesimo numero. Il primo uscì nel 1992. Vi si scopre il legame dichiarato con l'esperienza

\* Maria Chiara Mattesini, Ricercatrice non strutturata in Storia contemporanea e Storia del Pensiero politico contemporaneo (Università degli Studi di Roma Tor Vergata) e collaboratrice dell'Istituto Luigi Sturzo.

di un'altra rivista, «Esprit», fondata da Emmanuel Mounier nel 1932. E non è un caso che il primo numero abbia ospitato un contributo dell'allora suo direttore, Olivier Mongin: nello stesso anno in cui usciva «Prospettiva Persona», la rivista francese compiva sessant'anni<sup>2</sup>. Un legame dichiarato dagli stessi fondatori e direttori di «Prospettiva Persona»: Attilio Danese e Giulia Paola Di Nicola<sup>3</sup>. Dietro la rivista, infatti, si scoprono anche le storie personali di un uomo e di una donna, marito e moglie. Se «Prospettiva Persona» è in ideale continuità con «Esprit», «Prospettiva Donna», inserto permanente all'interno della rivista, quasi una rivista nella rivista, è in ideale continuità con la rivista «Progetto Donna», fondato da Tina Leonzi nel 1982 e frutto di un movimento culturale di donne – di cui ha fatto parte anche Giulia Paola Di Nicola – a cui si sono uniti i nomi migliori dell'*intelligentia* cattolica femminile, sino al 1991, quando ha cessato le sue pubblicazioni.

La storia di «Prospettiva Persona» si collega inevitabilmente alla esperienza personale nostra, come ricercatori universitari e come coppia. Dopo le tesi di laurea in Pedagogia (1971) e Filosofia (1976-79) sul giovane Hegel, entrambi abbiamo convenuto che quel genere di filosofia e quell'ambiente accademico ci stavano stretti. Hegel era un autore importante che ci aveva molto arricchito, per il quale avevamo studiato il tedesco e fatto ricerca per 10 anni anche in Germania (con un bimbo ancora piccolo). Avevamo pubblicato alcuni saggi su di lui, ma non poteva essere l'oggetto degli studi di tutta la vita. Desideravamo una filosofia più impegnata, meno sistematica, più rispettosa delle persone e dei gruppi sociali<sup>4</sup>.

Unitamente alle letture dei personalisti italiani (tra cui Sturzo, Giordani, La Pira, Capograssi, Pareyson), tedeschi (ad esempio Buber, Rosenstock-Hussey, Ebner, Rosenzweig) e spagnoli, (quali Diaz, Moreno Villa, Ortega y Gasset e Zambrano), l'approfondimento del personalismo francese è stato decisivo. Soprattutto l'incontro con i testi di Mounier si è rivelato determinante:

La lettura di Mounier, la sintonia con la sua persona, col suo coraggio, la sua trasparenza, lo stile splendido della sua scrittura, ci hanno affascinato. La sua era una filosofia da tradurre in vita. Volevamo mettere il personalismo in dialogo con i diversi filoni della filosofia contemporanea valorizzandone le peculiarità, in qualche modo unificando le diverse prospettive attorno alla persona<sup>5</sup>.

Assieme alle riflessioni di Mounier, le speculazioni di altri due intellettuali trovano ospitalità sovente, anzi, quasi in ogni numero: quelle di Paul

Ricoeur e di Simone Weil. «Fu Paul Ricoeur, in particolare, ad incoraggiare a non fare dell'archeologia personalista, perché il personalismo è più davanti a noi che dietro»<sup>6</sup>. A lui è stato rivolto l'invito, volentieri accettato, di divenire presidente onorario del Comitato scientifico di «Prospettiva Persona», carica che ha ricoperto fino alla sua morte. E, dicevamo, Simone Weil: «riferimento indispensabile per ripensare il rapporto con la verità nella nostra epoca posto-moderna»<sup>7</sup>. Con questo modo di intendere il personalismo, declinato in chiave cristiana, la rivista inizia dunque le sue pubblicazioni. «Il personalismo non è una dottrina, né una filosofia, né una corrente di pensiero i cui confini siano distintamente segnati. Non è, anche, un qualcosa di compiuto»<sup>8</sup>. Un modo di intendere a cui «Prospettiva Persona» è rimasta coerente. La filosofia personalista non può essere un sistema, né un'ideologia, ma «l'intenzione radicale dell'umanità»<sup>9</sup>. Come il concetto di persona non ha che vedere con quello di appartenenza, così non è riconducibile alla sola ispirazione cristiana: «si può anche dire che la cultura dell'umanesimo contemporaneo va naturalmente verso un personalismo che rivendica il primato di una dignità infinita, di una presenza misteriosa e sacra nel soggetto umano»<sup>10</sup>.

Nell'editoriale del n. 86, Giovanni Marcotullio scriveva: «ciò che nel nostro sforzo perseguiamo è il tentativo di lasciare una traccia di umanesimo genuino nelle coscienze, nel mondo»<sup>11</sup>, con l'aiuto di coloro che ci hanno preceduti: «Cosa direbbero, dei nostri giorni, Emmanuel Mounier e Simone Weil? E Paul Ricoeur? E i coniugi Maritain? E letterati come Ignazio Silone?»<sup>12</sup>. L'eredità spirituale raccolta da «Prospettiva Persona» è quella lasciata da testimoni che avevano segnato un'epoca, quella degli anni Trenta: oltre al già citato Mounier, vi troviamo Lacroix, Borne, Fraisse, Touchard, de Rougemont, de Gandillac, Madaule, Domenach. La rivista esce in un momento storico che i fondatori, Danese e Di Nicola, interpretano come analogo a quello degli anni Trenta, come analogo è anche il ritorno dell'ispirazione personalista sul finire del XXI secolo, per la separazione fra sistema sociale e mondi vitali, tra persona e società, per la caduta dei valori e la crisi economica, per la crisi delle istituzioni e del controllo sociale.

## **Di fronte alle antinomie della democrazia**

Come accennato, la rivista nasce nel 1992, a Teramo, nell'ambito del Centro Ricerche Personaliste: recente è il crollo del muro di Berlino e la crisi del sistema sovietico, mentre quello occidentale mostra le piaghe e le storture generate dalla stessa democrazia. In Italia, la Repubblica, fondata sui partiti vincitori contro il nazifascismo, è in una agonia iniziata ben prima

dell'implosione dell'Urss. «Prospettiva Persona», naturalmente, non può non essere coinvolta in questo clima politico e culturale e il suo contributo al dibattito si caratterizza come il recupero di una ricerca di senso che parta dalla persona, concetto che la rivista analizza e rielabora alla luce delle sfide che ad essa pone la post-modernità. Al tema della post-modernità si lega, inevitabilmente, il discorso sulla qualità della democrazia, sul consenso e sulla rappresentanza, sul rapporto governanti/governati.

Non è affatto evidente – scriveva Olivier Mongin in quell'articolo già menzionato – che la democrazia genera un uomo compiuto, in armonia con se stesso. Ciò che, invece, allo stato attuale appare è che l'incomunicabilità che esiste fra passioni individuali e collettive produce una crisi del politico, interrompe l'accesso dell'uomo dalla democrazia alla storia, genera una decomposizione del sociale tramite una sorta di disincarnazione»<sup>13</sup>.

La post-modernità, con le sue antinomie, è tutt'ora al centro delle riflessioni di «Prospettiva Persona». Queste antinomie occorre «sciogliere». Se guardiamo al soggetto, la società contemporanea appare caratterizzata dalle tendenze contrastanti dell'individualismo e della massificazione. Dinanzi, poi, al tema della convivenza, si hanno due opposte reazioni: da una parte il bellicismo, dall'altra il pacifismo. Di fronte, anche, al multiculturalismo, l'umanità appare caratterizzata da atteggiamenti antitetici: dall'intolleranza, o quanto meno dalla diffidenza, oppure dalla tolleranza, ma in termini che rischiano l'indifferenza. Altresì di fronte al tema della laicità, la società contemporanea appare connotata da posizioni contrastanti: per un verso il rifiuto da parte del clericalismo e per altro verso la radicalizzazione da parte del laicismo<sup>14</sup>. Antinomie con cui la rivista si è confrontata e si confronta attraverso un taglio aperto alla cultura contemporanea e al futuro in un orizzonte internazionale e interdisciplinare, come dimostra lo stesso nome *Prospettiva*, con l'obiettivo di approfondire i principali filoni delle scienze sociali, nell'ottica della persona, dando spazio al pensiero politico, economico, nonché alla ricerca antropo-teologica, in un dialogo costante fra il personalismo e le altre correnti filosofiche, per scongiurare il disfattismo provocato dallo scetticismo e dal cinismo che contrassegnano i nostri tempi. Una tendenza, quella personalista, che, nata come reazione, prima, all'idealismo e al positivismo, poi, all'esistenzialismo e al marxismo e, infine, allo strutturalismo e al decostruzionismo, si presenta come un'alternativa all'altra che ha dominato il Novecento, ossia al nichilismo che, da Nietzsche

a Heidegger sino a Foucault, ha dichiarato la “morte di Dio”, la “morte della metafisica” e la “morte dell’uomo”.

Con Ricoeur,

il neopersonalismo – scriveva Danese nell’editoriale del primo numero – mette a fuoco la problematica del senso, che evita di involuparsi nel solipsismo e conserva il rapporto con l’oggettività», dopo avere fatto i conti, però, avverte il direttore, «con la crisi della metafisica, grazie agli autori del “sospetto” che Mounier aveva già riconosciuto come tre forti ammonimenti alla civiltà occidentale: Marx, Nietzsche e Freud<sup>15</sup>.

Problematica e ricerca del senso illuminate, incoraggiate e supportate da una antropologia relazionale, né individualista né collettivista, e perciò “personalista”, evitando il più equivoco “personalistica”, come hanno spiegato Danese e Di Nicola, ricordando la nascita della rivista. Del resto, gli altri termini usati dai filosofi hanno mostrato i loro limiti:

Se si parla di “coscienza”, si deve essere consapevoli che dopo la critica freudiana non si può più concepirla in modo trasparente e immediato. Anche il termine “Io” appare infecondo, in una forma di solipsismo teorico, dopo la filosofia dialogica messa in luce da Lévinas, dallo stesso Mounier e prima ancora in Germania da Buber. Neanche il termine “soggetto”, dopo la critica delle ideologie della Scuola di Francoforte e la *débâcle* della fenomenologia trascendentale riesce più a convincere e ad essere il riferimento ultimo del filosofare<sup>16</sup>.

Nel numero di giugno 2000, Svetla Nikolova-Avramova titolava così il suo saggio: *La filosofia personalista contro la disperazione del secolo*<sup>17</sup>.

Su alcune di queste sfide/antinomie, in particolare, ci sembra essersi soffermata l’attenzione della rivista in questi trenta anni, con posizioni, oltre tutto, coraggiose e controcorrente. Dietro «Prospettiva Persona», infatti, si scopre anche la rivendicazione di un pensiero cattolico e femminile cattolico spesso, soprattutto nel caso di quest’ultimo, snobbato e sminuito. La sfida del multiculturalismo, innanzitutto: sfida che si è incrociata con la questione della presenza del crocifisso nei luoghi pubblici e sulla quale «Prospettiva Persona» ha espresso una posizione netta, pur tenendosi lontana da opposti integralismi e da toni apocalittici e da “crociata” sulla fine della civiltà – che invece, purtroppo, hanno per lo più caratterizzato il dibattito – e all’insegna della interculturalità, termine che la rivista preferisce rispetto a quello di multiculturalismo.

La battaglia contro il crocifisso non è una battaglia di sinistra. È la battaglia contro un simbolo che la sinistra fraintende [...]. L'uomo in croce è l'immagine con cui la cultura occidentale ammonisce se stessa nelle relazioni con quello che chiama "l'altro". [...] Certo noi stiamo andando verso un pluralismo di simboli. Prima o poi nei nostri luoghi pubblici entreranno anche simboli portati da altre storie, che confluiscono nella nostra o le scorrono a fianco. Questo è inevitabile. Ma questo non si prepara cancellando il nostro simbolo principale, in questo modo non si va verso un pluralismo, ma verso il nullismo<sup>18</sup>.

Piuttosto che alle posizioni di don Lorenzo Milani, ci si sente vicini a quelle di Ignazio Silone, a cui la rivista dedica nel corso degli anni molti articoli, il quale, «cristiano senza chiesa e socialista senza partito, aveva solo una cosa da chiedere [...]: che il crocifisso fosse collocato dalla parte dell'imputato e non dalla parte del giudice»<sup>19</sup>.

Altrettanto netta è stata la posizione a riguardo del mancato inserimento delle radici cristiane dell'Europa nel Preambolo del suo Trattato costituzionale: «L'Europa, che lo si voglia o meno, non è nata nel 1700 con l'illuminismo, ma molto prima e non si possono cancellare 14 secoli di storia»<sup>20</sup>. Temi, questi, che rimandano entrambi alla questione laicità/laicismo, sulla quale «Prospettiva Persona» ha pubblicato diversi articoli. Alla "dea ragione" dell'Illuminismo e all'odierno delirio di onnipotenza – connesso alle nuove frontiere delle conquiste tecnico-scientifiche – la rivista, nel segno del personalismo, suggerisce di distinguere le sfere e le competenze, trovando il modo di farle interagire nella ricerca del bene comune:

Un'operazione che non richiede la separazione: pena il compromettere lo stesso bene comune. Ossia, bisogna che gli uomini di fede (ma non integralisti) e gli spiriti laici autentici (ma non laicisti) s'intendano complessivamente, e non solo giuridicamente, circa lo statuto pubblico delle Chiese cristiane e delle altre religioni<sup>21</sup>.

Altro modo di vedere, anche questo controcorrente rispetto alle tendenze culturali prevalenti, è stato quello assunto nei confronti dell'identità di genere, ossia nei confronti dell'annosa contrapposizione tra quanti pensano che la propria identità dipenda dalla natura e quanti esaltano la libertà assoluta della cultura. È compito di una cultura personalista sostenere la ego sintonia con il proprio corpo? Se un'antropologia rispettosa della persona si dissocia dalla nozione determinista e biologica, è anche vero, però, che l'essere umano non è solo cultura e la storia si costruisce in un confronto dialettico con la natura e tutti i suoi condizionamenti.

Forse bisognerebbe interrogarsi sulle conseguenze di una violenza esercitata contro la natura, prima di accusare il pensiero “tradizionale” di essere “tradizionalista”, e domandarsi se la natura non si vendicherà, a sua volta, violentandoci. [...] Non c'è una troppo stridente dicotomia tra corpo e psiche, in una antropologia che si vuole materialista ed edonista e si ritrova intricata in certi gineprai platoneggianti? Quali conseguenze si possono generare se ciascuno ritiene di essere “libero” dal corpo nel quale non solo abita e che lo costituisce (“io ho un corpo ma sono anche il mio corpo”)?<sup>22</sup>.

Una libertà che, intaccando l'originaria e originale differenza uomo-donna, mina alla base «l'eterosessualità che dà origine al matrimonio e dunque la priorità della famiglia naturale»<sup>23</sup> e «il cuore dell'antropologia relazionale: l'identità originaria maschio-femmina»<sup>24</sup>. Questioni non semplici, che danno origine a interrogativi più che a risposte. Anzi, di risposte ce ne sono molte; manca, piuttosto, una sintesi, quel qualcosa che ci riporti alle origini, alle cause vere. Ma, come si legge in un articolo che analizza le posizioni sui matrimoni omosessuali, all'interno dello Speciale Omofobia, benché queste siano assai diversificate fra loro, tutte «invitano la Chiesa a non abbandonare l'uomo contemporaneo, guardando invece in maniera rinnovata e benevola a tutte le questioni sociali, che la legalizzazione del matrimonio *gay* sta sollevando»<sup>25</sup>.

Altra sfida raccolta da «Prospettiva Persona» è quella che ruota attorno al tema del secessionismo, sollevato, in Italia, dalla Lega, che la rivista interpreta ed elabora alla luce degli insegnamenti, in particolare di Sturzo, sul federalismo, sulle autonomie e sul municipalismo<sup>26</sup>. Problematica che ha a che fare con la fragilità delle istituzioni e, come si diceva, con la fragilità della stessa democrazia che, da rappresentativa e partecipativa, va trasformandosi in una democrazia elettorale (solo per pochi, visto l'astensionismo degli ultimi anni), «con partiti (o coalizioni) del Capo o del leader (imitiamo l'America?): sono un'altra cosa, diventano macchine del consenso»<sup>27</sup>, rafforzando nazionalismi esasperati e populismi a buon mercato per attrarre maggiori consensi.

La persona, come compito etico, evoca il diventar persona più che l'analisi metafisica di un'entità data. E questo diventar persona si è tradotto nel confronto che «Prospettiva Persona» ha operato all'insegna, come s'è detto, della interdisciplinarietà, rispettando la diversità degli stili espositivi e degli approcci. Lo si può notare anche dalle rubriche e dagli spazi fissi al suo interno. Ogni fascicolo ha uno spazio dedicato a “Pensiero e persona”, legato alla riscoperta di temi e autori personalisti. La sezione “Studi” non



affronta direttamente le tematiche legate al personalismo, ma ci si confronta in maniera critica, dando spazio all'approfondimento della cultura contemporanea. Il "Laboratorio pedagogico" produce, in ogni numero, interventi sul tema dell'educazione. Poi ci sono le rubriche, aventi, ciascuna, una specifica unitarietà tematica: "Dossier Donna" (poi "Prospettiva Donna"), "Prospettiva Bambino", "Prospettiva Impresa" (poi "Prospettiva Civitas") e l'ultima nata, nel 2017, "Prospettiva Logos", che mira a completare gli argomenti analizzati dalla rivista, spaziando dall'antropologia alla dimensione teologica. Inoltre: "L'angolo dell'arte", "L'angolo della musica", la rubrica "Confronti", con la discussione dei libri che fanno opinione. "Ricordando" è la rubrica che presenta profili di persone scomparse, che hanno avuto rapporto con «Prospettiva Persona» e hanno dato impulso allo sviluppo della cultura personalista. In questi trenta anni il ricordo è andato a Maria Paola Colombo Svevo (luglio-dicembre 2010, n. 73-74), Piersandro Vanzan (gennaio-marzo 2012, n. 79), Giuliana Dal Pozzo (gennaio-aprile 2014, n. 87), Paul Ricoeur (giugno 2005, n. 52). "Speaker corner" raccoglie riflessioni personali libere di lettori e/o autori, anche se non in linea con le idee della redazione. Infine: le "Recensioni" e la rubrica "Libri ricevuti" danno conto del materiale bibliografico conservato nella Bibliotheca della "Sala di Lettura" del Centro Ricerche Personaliste, polo della Biblioteca diocesana e collegata *on line*. Gli "Speciali" sono pensati per discutere i temi emergenti dal dibattito culturale. Ne ricordiamo qualcuno: Speciale "Personalismi" (giugno 1996, n. 15), Speciale Bioetica (giugno 1996, n. 15), Speciale G8 (dicembre 2001, n. 37-38), Speciale Brasile (giugno 2003, n. 44), Speciale Omofobia (gennaio-aprile 2014, n. 87), Speciale Tratta (dicembre 2003, n. 45-46), Speciale Prostituzione (marzo 1999, n. 27), Speciale Cittadinanza europea (gennaio-giugno 2020, n. 111-112), Speciale Democrazia inclusiva (luglio-dicembre 2020, n. 113-114), Speciale Mercato e democrazia (Luglio-dicembre 2020, n. 113-114). Questi ultimi tre sono stati curati da Flavio Felice, membro della direzione di «Prospettiva Persona» dal 2013 e suo nuovo direttore dal 2017<sup>28</sup>. Gli Speciali sono pensati anche per ricordare personalità prestigiose: Speciale Maritain a 30 anni dalla morte (marzo 2004, n. 47), Speciale Mounier (dicembre 2005, n. 53-54), Speciale Gianna Campanini (luglio-dicembre 2010, n. 73-74), Speciale Luigi Sturzo (maggio-luglio 2019, n. 108). Molti gli Speciali che la rivista e, specificatamente, "Prospettiva Donna" dedicano a Simone Weil: Speciale Simone Weil (gennaio-marzo 2009, n. 67 e luglio-dicembre 2009, n. 69-70), Speciale per il settantesimo della morte di Simone Weil (maggio-settembre 2013, n. 85 e ottobre-dicembre 2013, n. 86). A lei è dedicato, in occasione del centenario della sua nascita, il VII Congresso internazionale del Centro Ricerche Per-



sonaliste e della rivista (10-12 dicembre 2008 Teramo), la prima manifestazione in Italia su questa pensatrice del Novecento.

La internazionalità, altra caratteristica di «Prospettiva Persona», è data dai numerosi convegni e dalla collaborazione con enti nazionali e Università internazionali. Tra queste collaborazioni si ricordano: il Convegno dell'Unesco nel 2000, il Centenario della nascita di Mounier, a Roma nel 2005, il convegno sul personalismo europeo e africano in Burkina Faso nel 2005 e in Benin del 2007, il convegno internazionale su Ricoeur a Roma nel 2003 e nel 2013 in Brasile, Messico e Polonia. Nel 2005 altri convegni sono stati organizzati su Mounier a Roma, Arezzo, Padova, Teramo, Rio de Janeiro. Negli anni, la rivista è divenuta un punto di riferimento nazionale e internazionale per quanto riguarda gli studi sul personalismo. Citiamo solo qualche collaboratore/collaboratrice: Hans Küng, Tina Leonzi, Maria Paola Colombo Svevo, Maria Clara Bingemer, Denise Peters, Piero Viotto e tante altre persone. Approfittiamo, anche, per ricordare i suoi presidenti. Alla nascita, il presidente onorario, come già scritto, è stato Paul Ricoeur; è stato poi nominato il professore Alino Lorenzon, dell'università di Rio de Janeiro, seguito dal professore Giorgio Campanini dell'Università di Parma, che ha consegnato il testimone al professore Robert Royal del Faith & Reason Institute di Washington.

## **Un rinnovato e benevolo sguardo verso il futuro**

La sfida più importante per una rivista è riuscire a dare una risposta alla domanda: ha senso continuare? Nel 2017, così rispondevano Danese e Di Nicola:

Ci si può domandare se il personalismo comunitario sia ancora attuale o, meglio, attraverso quali sentieri passi oggi la sua capacità di incidere nel mondo contemporaneo, dal momento che non sono poche le differenze tra gli anni Trenta e oggi. [...] Alcuni aspetti del personalismo di quegli anni sono certamente desueti, ma l'ispirazione personalista resiste ed anzi è più attuale al confronto con il tramonto delle altre ideologie, perché fa appello direttamente alla responsabilità di ciascuno di fronte ai contesti e alle situazioni mutevoli con cui deve fare i conti. Paradossalmente mentre aumentano i processi di centralizzazione del potere e dell'economia, cresce anche il ripudio per i sistemi di certezze che paiono asservire l'essere umano a fini egemoni di natura teorica e pratica.

Il personalismo non è una filosofia tra le altre, scriveva Mounier, «è il nome stesso dell'umanesimo che include ogni attività filosofica»<sup>29</sup>, è «la ri-

sposta – come affermano i fondatori di «Prospettiva Persona» – che ciascuno dà alla domanda sull'uomo. È decidere di stare dalla parte dell'uomo»<sup>30</sup>. Ci sembra che in questo il bilancio sia positivo: nel tentativo, sempre vivo da parte della rivista, di fare ricerca in modo libero e aperto, animati non dalla ricerca della visibilità né da un concetto di cultura come occasione di guadagno, contro la frammentazione del sapere, senza la pretesa della neutralità e senza paura di “inquinare” la ragione con la fede. Compito reso sempre più arduo e faticoso e ciò nonostante «Prospettiva Persona» è stata coraggiosa, come si è scritto già, rispetto al modello culturale prevalente, adottando posizioni e vedute che troppo spesso, frettolosamente ed erroneamente, sono state etichettate come “conservatrici”. Non ci sembrano essere, l'integralismo e il settarismo, le caratteristiche della rivista, pacata e riflessiva, anzi, all'interno di dibattiti condotti sovente non all'insegna dell'equilibrio, tutt'altro, e libera da steccati culturali, ideologici e religiosi, in un confronto sempre aperto e critico anche con la Chiesa. Si dirà, piuttosto, che non è semplice avanzare con le “armi” del personalismo, corrente di pensiero che, tra l'altro, anche accademicamente non riscuote successo, come ricordano gli stessi Attilio Danese e Giulia Paola Di Nicola, che di questo hanno fatto personale esperienza<sup>31</sup>. Dall'accezione negativa di “società liquida” siamo passati al concetto, di carattere invece positivo, di “società fluida”. Il personalismo va in tutt'altra direzione e reclama fatica, molta fatica. Richiede resistenza. Sia detto solo per inciso: perché, da un certo momento, la si è chiamata “resilienza”? Questi cambiamenti e slittamenti semantici sono forse indicativi e anche l'onomatopeica ha da rivelarci qualcosa: questa resilienza sembra avere lo stesso suono della parola fluida. È vero, il pensiero di Foucault non ci lascia molto entusiasmo, ci fa intraprendere un cammino senza vie di uscita. Riteniamo, tuttavia, che ci abbia lasciato un ammonimento esemplare: le cose non sono sempre andate così e, quindi, di fronte ai cambiamenti, chiedersene la ragione. Bisogna *decidersi e scegliere da che parte stare*, prima che siano altri a farlo per noi, fatto che, visto in termini sia politici che culturali, sociali e psicologici, significherebbe la catastrofe. Per non abbandonare l'essere umano e per dargli una via d'uscita, è utile attrezzarci anche di uno sguardo *rinnovato e benevolo*, scriveva Emmanuel Pic, in un saggio che abbiamo ricordato, come ci suggerisce la prospettiva personalista.

Oltre la (comprensibile) disperazione nichilista, oltre la fascinazione esistenzialista, il personalismo può rappresentare una bussola di orientamento, quello stare dalla parte dell'essere umano, spendibile anche nel campo della politica, della *polis* che si distingue (dovrebbe distinguersi) per la convivenza pacifica fra le persone che la abitano. Criterio “spendibile” per

inverare la democrazia che, a nostro avviso, non riguarda tanto la designazione tecnica di un regime politico, definibile secondo categorie precise, quanto uno stile, una prospettiva, un abito mentale, un approccio alla vita, al *cum-vivere*.

Certamente, la democrazia ha regole e strumenti suoi propri che la connotano e la differenziano. Ma questi non sono sufficienti, non sono una garanzia e, comunque, non ne “possiedono” il concetto, il contenuto profondo. La democrazia non si sostanzia, ad esempio, solo con libere elezioni. Anche Hitler è salito al potere tramite regolari consultazioni elettorali, ma il contesto in cui avvennero non era certo pacifico. Anche il regime peronista aveva spunti democratici e sociali, tanto che è stato appoggiato e sostenuto dalla classe operaia.

La democrazia rischia di diventare un concetto astratto, come i due termini che la compongono, popolo e potere. La persona, invece, è corpo, immanenza. Non è riducibile, quindi, a una convenzione nominale, non può essere confinata nel momento vitale-economico, né può più essere considerata un utilitaristico contraente di un patto come nel giusnaturalismo settecentesco, ma effettivo protagonista della storia. Le antinomie di cui s'è detto possono trovare una sintesi superiore, senza miti, senza idealismi, senza quella perdita della ragione che ha caratterizzato drammaticamente la prima metà del Novecento.

L'idea di libertà, la natura dello Stato, il significato della democrazia si liberano così dagli equivoci che hanno accompagnato il suo sviluppo.

- <sup>1</sup> G. CAMPANINI, *La Rivista "nostra ostinazione"*, in «Prospettiva Persona», aprile-agosto 2017, n. 100, pp. 20-21.
- <sup>2</sup> L'articolo cui ci si riferisce è O. MONGIN, «*Esprit*», *sessant'anni dopo*, in «Prospettiva Persona», luglio-dicembre 1992, n. 1-2, pp. 22-28.
- <sup>3</sup> Ricordiamo solo le ultime pubblicazioni: G.P. DI NICOLA, *Ben più che Madonna. Rivoluzione incompiuta*, Effatà, Cantalupa (To) 2021; A. DANESE, G.P. DI NICOLA, *Il buio sconfitto. Cinque relazioni speciali tra eros e amicizia spirituale*, Effatà, Cantalupa (To) 2016.
- <sup>4</sup> A. DANESE, G.P. DI NICOLA, *Prospettiva Persona è al numero 100*, in «Prospettiva Persona», aprile-agosto 2017, n. 100, p. 11.
- <sup>5</sup> S. GAMBACORTA, *Vent'anni di Prospettiva Persona*, in «Prospettiva Persona», gennaio-marzo 2012, n. 79, p. 5. Intervista ad Attilio Danese e a Giulia Paola Di Nicola.
- <sup>6</sup> A. DANESE, *Prospettive neopersonaliste*, in «Prospettiva Persona», luglio-dicembre 1992, n. 1-2, p. 5.
- <sup>7</sup> A. DANESE, G.P. DI NICOLA, *Lettera ai lettori*, in «Prospettiva Persona», aprile-giugno 2008, n. 64, p. 7.
- <sup>8</sup> A. DANESE, *Prospettive neopersonaliste*, in «Prospettiva Persona», luglio-dicembre 1992, n. 1-2, p. 7.
- <sup>9</sup> *Ivi*, p. 8.
- <sup>10</sup> *Ibidem*.
- <sup>11</sup> G. MARCOTULLIO, *La commemorazione degli umanisti e la crisi dell'umano*, in «Prospettiva Persona», ottobre-dicembre 2013, n. 86, p. 5.
- <sup>12</sup> *Ibidem*.
- <sup>13</sup> O. MONGIN, «*Esprit*», *sessant'anni dopo*, in «Prospettiva Persona», luglio-dicembre 1992, n. 1-2, pp. 26-27.
- <sup>14</sup> Cfr. il saggio di G. GALEAZZI *Le sfide del personalismo, oggi*, in «Prospettiva Persona», gennaio-marzo 2008, n. 63, pp. 9-15.
- <sup>15</sup> A. DANESE, *Prospettive neopersonaliste*, in «Prospettiva Persona», luglio-dicembre 1992, n. 1-2, p. 7.
- <sup>16</sup> *Ibidem*.
- <sup>17</sup> S. NIKOLOVA-AVRAMOVA, *La filosofia personalista contro la disperazione del secolo*, in «Prospettiva Persona», giugno 2000, n. 32, pp. 7-10.
- <sup>18</sup> A. DANESE, *La "croce" del crocifisso*, in «Prospettiva Persona», dicembre 2002, n. 41-42, p. 7.
- <sup>19</sup> *Ibidem*.
- <sup>20</sup> A. DANESE, L. NICASTRO, *Famiglia: laicità e anticlericalismo*, in «Prospettiva Persona», dicembre 2005, n. 53-54, p. 6. Cfr. anche A. DANESE, *Europa e radici cristiane*, in «Prospettiva Persona», giugno 2003, n. 44, pp. 5-6 e ID., *Europa sradicata. Non si tagliano le proprie radici*, in «Prospettiva Persona», giugno 2004, n. 48, pp. 5-6.
- <sup>21</sup> P. VANZAN, *Neolaicismo e bene comune*, in «Prospettiva Persona», marzo 2005, n. 51, p. 5.
- <sup>22</sup> A. DANESE, G.P. DI NICOLA, *W la differenza o l'indifferenza per la differenza?*, in «Prospettiva Persona», aprile-giugno 2007, n. 60, p. 5.
- <sup>23</sup> *Ivi*, p. 6.
- <sup>24</sup> A. DANESE, G.P. DI NICOLA, *Noi tradizionali rispetto al futuro "trans"*, in «Prospettiva Persona», luglio-dicembre 2009, n. 69-70, p. 6.
- <sup>25</sup> E. PIC, *Considerazioni sul c.d. matrimonio per tutti*, in «Prospettiva Persona», gennaio-aprile 2014, n. 87, p. 19.
- <sup>26</sup> Cfr. A. DANESE, *Per un federalismo personalista, solidale ed europeo*, in «Prospettiva Persona», gennaio-marzo 1994, n. 7, pp. 5-10; ID., *Sì al federalismo solidale, no alla secessione*, in «Prospettiva Persona», giugno 1996, n. 15, pp. 3-4; ID., *Autonomia, Unità nazionale e secessione*, in «Prospettiva Persona», ottobre 1996, n. 16, pp. 3-4.
- <sup>27</sup> A. DANESE, *La fragilità della democrazia*, in «Prospettiva Persona», gennaio-marzo 2017, n. 99, p. 10.
- <sup>28</sup> Cogliamo l'occasione per segnalare l'ultimo saggio di F. FELICE, *Michael Novak*, IBL Libri, Torino 2022.
- <sup>29</sup> La citazione in A. DANESE, *Prospettive neopersonaliste*, in «Prospettiva Persona», luglio-dicembre 1992, n. 1-2, p. 8.
- <sup>30</sup> *Ivi*, p. 6.
- <sup>31</sup> Cfr. S. GAMBACORTA, *Vent'anni di Prospettiva Persona*, in «Prospettiva Persona», gennaio-marzo 2012, n. 79, p. 5 e A. DANESE, G.P. DI NICOLA, *Prospettiva Persona è al numero 100*, in «Prospettiva Persona», aprile-agosto 2017, n. 100, pp. 11-12.